



LO SCRITTORE

Oltre trecento libri e spettacoli di animazione

■ Roberto Piumini ha all'attivo oltre trecento libri per bambini tradotti in tutto il mondo, ma il suo libro più recente è un romanzo mitologico e fantastico per adulti, il secondo che ha scritto: è uscito quest'anno, si intitola «Il dio delle donne» (Ediesse), e lo ha realizzato insieme a Milva Cappellini. Piumini (classe 1947) oltre scrivere, legge e recita: propone spettacoli di lettura e recitazione di propri testi, per bambini, ragazzi e adulti, e spettacoli di animazione teatrale e musicale.

QUESTI SONO TEMPI DURI PER LA COMUNICAZIONE DOMINA L'URLÒ BECERO E CI MANCA LO SCAMBIO DI PAROLE DI VALORE

sul mondo, sul bene e il male, e sulla necessità di fare un po' d'ordine nelle paure ancestrali dell'umanità, cioè che possano prevalere caos e malvagità. Siccome siamo in tempi in cui il caos e la malvagità hanno molte maschere molti modi per nascondersi, per giustificarsi, negarsi, la fiaba è anche un ripasso dei fondamentali etici del mondo. C'è un male che si fa presente, c'è un bene attivo costituito dalle persone che si mettono in movimento, persone che vengono aiutate, sempre a patto che siano, a loro volta, disponibili ad aiutare. In sostanza, c'è una cucitura di positività».

Quindi, nel mondo di oggi, così smemorato e immerso in un eterno presente, le fiabe dovrebbero leggerle gli adulti, farebbero loro un gran bene...

«Questi sono tempi duri per la comunicazione verbale di qualità, assordati da un grande, becerò urlò dappertutto, dove lo scambio di parole di valore, inteso come testimonianza e carica affettiva, è veramente minimo. E sappiamo quanto poco tempo abbia la famiglia per lessici comuni come quello delle fiabe. Le stesse istituzioni della parola "importante" sono abbastanza carenti. Pensiamo, ad esempio, alla parola liturgica, che

dovrebbe rappresentare una forma forte, importante, di coinvolgimento, di coesione, di pronuncia collettiva di vissuto, di testimonianza. E invece la ritualità nostrana, quella cattolica, usa un linguaggio che sembra scritto da esistenzialisti, psicoanalisti e teologi che cercano di nascondere il significato. Non parliamo poi della letteratura, e soprattutto della poesia, che dovrebbe essere la parola del canto, di per se stessa socializzata, cantabile da parte di tutti. La poesia contemporanea si è rinchiusa in convegni noiosissimi dove le persone si distruggono a vicenda con testi bellissimi, spesso, ma con un tono verbale da disforia totale. Il momento del gioco verbale è stato lasciato alla "pornografia" del verbale, per esempio alla pubblicità, dove troviamo più oralità diffusa, nel senso del gioco, che nella letteratura. Abbiamo lo sfavore di una tradizione letteraria che relega la poesia alla lirica, al canto dell'anima, che ha finito per dimenticare la grande possibilità narrativa che la poesia possiede. Questo sarebbe uno spazio da fiaba (la parola che suona, la parola che canta) che nel mondo adulto è completamente assente. Farebbero bene delle situazioni, naturalmente non quelle degli studi tv, in cui ci si scambiano le esperienze, in cui si senta il rumore delle parole. Abbiamo proprio bisogno di raccontare storie...»

Fabio Magnasciutti

Illustratore e musicista. Ha pubblicato numerosi libri con Lapis e altri editori. Nel 2005 ha fondato con Lorenzo Terranera e Alessio Morglia la Scuola di Illustrazione Officina B5. Con Morglia ha curato la videografica di «Che tempo che fa».

Lorenzo Terranera

Pittore, illustratore e scenografo. Ha pubblicato una quarantina di libri in Italia e in Europa. Da anni firma il cosiddetto «muro» della trasmissione di RaiTre «Ballarò».

sario, qualcuno che rompe le scatole alla vita, che fa l'arrogante, il prepotente, che toglie qualcosa a qualcuno, che impedisce qualcosa a qualcuno. E nomina il bene: c'è sempre un'azione, talvolta individuale talvolta collettiva, a volte aiutata da forze buone a volte dal semplice coraggio o dalla creatività, che riesce a risolvere le difficoltà e le ingiustizie. Lo schema di vita che mostrano è positivo, e la visione della vita è laica in quanto gli uomini interpellati singolarmente dalle difficoltà trovano amici nella natura (la magia è un'immaginazione di potere che l'uomo prende dalla natura) per lottare contro il negativo. Le fiabe non nascondono le malvagità del mondo e sono un grande aiuto di superamento».

Sulla laicità della fiaba ha di recente scritto Roberto Denti: nelle fiabe si può essere felici e contenti in questa terra senza aspettare l'aldilà. D'altronde, se teniamo fede a Propp, le fiabe sono nate in India e quasi sicuramente portate fin qui, da noi, dai barbari. Entrambe le culture, quella orientale e quella nordica non sono state toccate dal cristianesimo e dalla cultura cattolica...

«Questa ipotesi mi piace, torna a quanto dicevo prima. Quella orientale è una cultura in cui le distanze tra corpo e anima, uomo e natura, non sono così drammatiche, violente, peccaminose, come per noi: c'è più unità e c'è, appunto, la magia, la forza che viene dalla natura, un'energia che l'uomo non sa di avere e che deve ritrovare ritrovando l'unità con l'universo, cancellando dentro di sé le differenze, le tensioni, le scorrettezze. Questa è la morale».

Le fiabe sono selvagge, così piene di emozioni terribili (rancore, invidia, ossessione), ma veicolano anche molti valori: sincerità, solidarietà, accoglienza, generosità, coraggio, verità...

«Premetto e sottolineo che la fiaba ha un valore primario, materialistico, di presenza fisica tra chi parla e chi ascolta, ovvero di uno spazio e un tempo condiviso non riproducibile (come la tv) che prevede la ripetizione come puro piacere, la richiesta di chiarimenti, la complicità. Detto questo, le fiabe sono anche dei grandi magazzini di discorso

